

dalle 30 alle 42 lire l'ettolitro. A quanto pare la ricerca prosegue con indizi di rialzo nel prezzo, e ciò sarà senza dubbio un mezzo potente per ravvivare i commerci, e la circolazione del numerario.

Ed è appunto in considerazione della cresciuta ricerca, e dei prezzi, che da parecchi anni in media si mantengono discretamente elevati, che i possidenti ed i fabbricatori devono trarne utile ammaestramento ed incoraggiamento, i primi continuando operosi e sagaci nel piantamento dei vitigni, ed i secondi nel migliorare la confezione dei vini con metodi non solo pratici ma eziandio scientifici.

E giacché siamo sul terreno vinicolo, diremo ancora che il Ministro d'Agricoltura e Commercio, il quale si è accorto un po' tardi che la produzione dei vini forma una delle precipue risorse d'Italia, ha preso al riguardo due serie ed interessanti provvedimenti, l'uno dovuto all'iniziativa dell'illustre ed infaticabile Luzzati e dell'egregio Cirio, dal cui bollente capo, come dall'Etna, è continuata l'eruzione di progetti ed imprese commerciali ed industriali, ed è di stabilire, a spese del governo, sui mercati mondiali di Londra e di Liverpool, dei depositi di assaggio dei vini italiani. L'altro di sua creazione che chiama a convegno in Roma per il giorno 18 corrente mese i principali produttori di vino d'Italia, onde esaminare e discutere, fra gli altri, il seguente importante tema; se cioè per imprimere all'esportazione un maggiore sviluppo non convenga studiare il modo di costituire apposite associazioni di produttori, da cui verrebbe assicurata una produzione considerevole e permanente di vino a tipi costanti.

Come si vede il presente tema involge delle gravi difficoltà non solo dal punto di vista della creazione di Società, e del vino a tipo costante, ma eziandio per i trasporti ferroviari e marittimi, e per le tariffe doganali, i cui prezzi assai elevati sono un forte ostacolo all'incremento dell'esportazione.

Ma siccome fra i produttori che stanno per addunarsi in Roma, non faranno per certo difetto gli uomini di acuta intelligenza, e di squisito senso pratico, così giova sperare che gli interessi della grande e preziosa produzione vinifera d'Italia saranno efficacemente tutelati.

perchè la sua mente meno vasta non arrivava i sterminati orizzonti dell'universale: egli si limitò alle speculazioni profonde di una divinità isolata altamente romantica, altamente nuova nell'arte, il sentimento. Quando la fede intollerante taceva e lo scolare di Bologna gettava il berretto dottorale, l'anima dell'uomo parlava in Francesco Petrarca un linguaggio non mai sentito, non in Grecia, non in Roma, non altrove. Il Rabbi del sentimento adornava l'amore di un velo candidissimo rendendolo nel grembo a Venere celeste, come cantò Ugo Foscolo.

Ma la divinità patetica di Petrarca esulò spaventata dal riso libertino di Giovanni Boccaccio. Lo spirito soprafece la profondità dell'idea: la sensazione soprafece il sentimento. — Le nuove generazioni seppero ridere: si meravigliarono ma non si commossero: si accontentarono delle immagini, idolatrando la creta senza curarsi se dentro vi si agitatesse il pensiero o vi battesse il cuore.

Ma un'eco trista si levò ancora in tanta vanità di clamori e fu la Musa straziante del Sorrentino; il cormentalismo di Petrarca, in uno stadio più acuto di melanconia e di martirio: più profondamente elegiaco, quasi tragico: ugualmente nuovo nell'arte, perchè schiettamente ispirato, a differenza dell'eroico convenzionale, del tragico ad imitazione, che furono il vizio di quelle età, sciaguratamente servili. Anacronismo del suo secolo, nella sua faccia torbida e contratta tu trovi la memoria dei cavalieri erranti del medioevo, tu indovini la memoria travagliata di Fausto, la violenta anima di Rousseau, i trasporti di Byron, le disperazioni di Werther e di Leopardi. Fu la tradizione del sentimento italiano non ancora soffocata che mandava un baleno sulla sinistra ipocrisia che si imponeva al cinismo.

Intanto avendo sentito con piacere, che i nostri concittadini Menotti Cav. Luigi e Beccaro Giovanni come appartenenti alla falange dei massimi produttori del circondario furono invitati all'indetto congresso, gli amici nel rallegrarsi per il ricevuto attestato di distinzione, nutrono fiducia, che nel prender parte alle proposte che verranno dibattute, sapranno confermare la riputazione che giustamente si sono acquistata di intraprendenti ed illuminati enologi.

## Corte d'Assise di Alessandria

*Giurati ordinari appartenenti al nostro circondario che prestano servizio nella prima sessione 1884.*

Conta Biagio fu Giovanni, contribuente, Castelnovo Bormida — Pastorino Guido fu Bernardo, ingegnere, Acqui — Rossani D. Giovanni, maestro elementare superiore, Acqui — Franzone Tommaso fu Carlo, causidico, Acqui — Tartufo Giovanni, geometra, Visone — Robba Antonio fu Bartolomeo, contribuente, Cassinasco — Giachero Tommaso fu Antonio, contribuente, Ponzzone — Perazzo Plinio di Saturnino, avvocato, Nizza Monf. — Badino Francesco di Giovanni, contribuente, Roccagrimalda — Maglio Lorenzo di Andrea, licenza ginnasiale, Monastero Bormida — Guasco Giacinto di Maggiorino, ingegnere, Acqui — Cirio Stefano fu Pietro, geometra, Cessole — Dotto Giuseppe fu Antonio, medico chirurgo, Acqui — Testa Francesco fu Giovanni, geometra, Castellazzo Bormida.

CAUSE — *Udienza 12, 13 febbraio 1884* — Morelli Giovanni e Sobrero Paolo, accusati di furti qualificati. Difensori: avv. dei poveri e avvocato Bobbio Felice.

## CARNEVALE

*Nunc est bibendum, nunc, pede libero, pulsanda tellus.*

La società dei Camerieri e Cuochi della nostra città per ottemperare a quanto sopra apriva Mercoledì sera alle danze ed alle cene le sale del vecchio Casino, le quali per questa occasione aveano smessa ogni musoneria e parevano sorridere a quei bravi giovani (perchè i carne-

su la maschera che si imponeva alla licenza dal concilio di Trento: fu l'ultima corda italiana che mandasse le vibrazioni dell'anima; furono gli ultimi strappi di dolore vero, di dolore profondo, poi la corda si ruppe.

Al diradarsi della nebbia nordica che il romanticismo di Schlegel e di Thieck aveva condensata sulla terra Germanica, uscì Fausto scettico, panteista, nemico delle vuote astrazioni e delle immagini vuote, fisse lo sguardo nella compagine misteriosa dell'universo, con occhio più umano di Dante, più filosofo che teologo e dischiuse i nuovi mondi dell'arte.

Allora si schiuse il Panteon dell'Alighieri e le sue ardite divinità si affacciarono invitando chi le sciogliesse da quel vasto teatro, le rifacesse a parte, le guidasse a traverso le genti, spiegandole, umanizzandole, secolarizzandole. Allora il codicillo di Petrarca si ruppe e l'eredità patetica del sentimento fu raccolta, fu condivisa, fu moltiplicata: allora riapparvero le torbide sembianze del Sorrentino accennando ad altri volti ancora più tristi, ancora più cupi, dalle contrazioni più spaventose, dall'occhio più torvo, gradazioni infinite della sciagura, situazioni nuove e pellegrine nella vita e nell'arte.

Il campo positivo e negativo dell'arte arrivava una vastità prima ignota. Il riso ed il pianto avevano tutti i suoni, tutte le rifrazioni le più sconosciute dall'urlo del Giaurro, all'ultimo filo di voce della moribonda Ermenegarda.

Indovinate le moltitudini dei dolori, si indovinavano moltitudini di pazienti moltitudini di pazienti moltitudini di linee, di profili, di tipi. Al sereno, ma uniforme trionfo della plastica succedevano il trionfo del cuore e della fantasia. Dal cuore e dalla fantasia si modellavano le immagini: dai fiotti del

rieri sono sempre giovani anche a ottant'anni) ed a tutte quelle belle ragazze là convenuti per divertirsi. Naturalmente le ballerine erano tutte una più bella dell'altra, e dir di tutte non sarebbe piccola impresa giacché erano una cinquantina — ma non posso far a meno di notare un diavoleto nero, con capelli neri, occhi idem, denti idem. — cioè no, chè quelli erano bianchi — che ballava con un gusto matto; — due bellissime rose.... senza spine, ed una dalle forme scultorie in giustacuore di seta rosso-cupo; — e faccio punto per paura d'annoiare, altrimenti non finirei si presto.

Onoravano la festa il sotto-prefetto, il procuratore del Re, vari giudici del tribunale, avvocati, ingegneri, medici, ecc., ecc. e tutti rimasero grandevolmente meravigliati dell'ordine con cui ogni cosa procedette, del buon gusto nell'allestimento dei locali, e del modo gentile con cui i direttori seppero far gli onori di casa. Insomma può dirsi che fu una festa veramente riuscita.

## Corrispondenze

Fontanile — *Ci scrivono:*

La notte delli 10 gennaio u. s. parecchi vandali si sono presi il gusto non poco riprovevole di dare il fuoco alle pubblicazioni di matrimonio appese all'albo pretorio; al 21 ripeterono queste prodezze. Nella notte dell'11 poi s'introdussero, mediante rottura di un muro, nella bottega del calzolaio Blengio Stefano e gli rubarono un paio stivali del valore di lire 25, cuoio e vacchetta per un valore di L. 60.

In quanto a pulizia urbana le cose non procedono meglio: in certe vie si sente un odore così ammorbante che i viandanti sono costretti a turarsi il naso, e ciò perchè si permette che le immondizie si gettino nelle vie. Di far cessare tale stato di cose si poco confacenti all'igiene, il sindaco e i consiglieri non se ne danno per intesi e si che hanno pure da passare anche loro per quelle vie e non è a supporre che abbiano perduto il senso dell'odorato.

sangue si ritraeva la vita: dalle energie della mente si ritraevano i lampeggiamenti della pupilla. — Quando il cuore era stauco passavano stanche le immagini: quando la fantasia aveva perduti i suoi sperati orizzonti nelle vitree profondità della pupilla si perdeva la vita.

Tra quella moltitudine di tipi e di profili, comparivano le linee moribonde, i profili raccapriccianti di un nuovo paziente, le sembianze diafane e cadaveriche dell'etico.

I rantoli affannosi del Fausto agonizzante svegliavano dai molli guanciali di muschio e di cimmomo i pastorelli e le pastorelle d'Arcadia, rubicondi ed eternamente sorridenti come pupazzi in fascia: la parola caduta nella lasciva monotononia di un sabbatismo fonetico tutto artificio, tutto languore si redimeva, interrompendosi, singhiozzando, ruggendo, moribonda, rapida, improvvisa, violenta, soffocata come rantolo sordo, spruzzata perfino di razzi sanguigni come le labbra di un tifico. I grammatici se ne adombrarono, se ne spaventarono, ripugnanti della nuova immagine, i modellatori della creta arcadica, ma era tardi, a Tirsi ed a Cloe dovevano succedere le diafane apparizioni di creature moribonde, cogli occhi spenti, cogli sbruffi della tosse, parlanti un linguaggio affannoso, interrotto, straziante, il linguaggio terribile della tisi, che macerava le carni aguzzando alle sofferenze le facoltà dello spirito.

Interrogatosi, chi avesse più acuta la facoltà di sentire il dolore e la gioia, l'amore e la disperazione fu risposto; che il Cristo dell'amore e del dolore fosse l'etico.

E la tisi guadagnata dal sentimento entro nell'arte e vi ebbe essa pure la sua storia e le sue conquiste.

CARO CORE